

# «SONO UN PM DA STRADA E NON HO PAURA»

Intervista con Alessandra Dolci  
di Marianonietta Colimberti

*La incontro nella sua stanza al VI piano del labirintico palazzo di Giustizia di Milano, alla Direzione distrettuale antimafia. Alessandra Dolci è una donna magistrato poco nota fuori dall'ambiente degli addetti ai lavori, perché riservata e schiva («sono indifferente a pubblicità-progresso sugli organi di stampa», ironizza), ma molto conosciuta e apprezzata in ambito forense. Soprattutto, hanno avuto modo di conoscerne la tenacia e la competenza gli oltre cento condannati con rito abbreviato e i quaranta con dibattimento ordinario (confermati in Appello) nel processo Crimine-Infinito. Uno dei più gravi colpi inferti alla 'ndrangheta in Lombardia e ai politici e imprenditori locali collusi. Il suo capo è Ilda Boccassini, famosa magistrato con cui ha un ottimo rapporto («un piacere e un onore lavorare con lei, la considero anche un'amica»).*

*Da un anno e mezzo fa anche il giudice tributario, una funzione che ha accresciuto il peso dei faldoni sulla sua scrivania e ridotto ulteriormente il tempo che trascorre fuori dall'ufficio («una vera penitenza», dice).*

*Gira con l'auto blindata e ha una persona assegnata per la tutela.*

## **Dottoressa Dolci, come mai ha deciso di occuparsi anche di giustizia tributaria?**

Un modo per fare un'esperienza anche come giudice e per conoscere un altro settore della giustizia. Non certo per gratificazione economica (180 euro al mese) o di avanzamenti di carriera. Diciamo che mi sono lasciata convincere e nonostante le difficoltà non mollo perché sono testarda.

L'amministrazione della giustizia tributaria è uno spaccato interessante del rapporto Stato-cittadini.

## **Una giustizia un po' capestro, quella tributaria?**

A volte c'è forse una rigidità eccessiva da parte dell'amministrazione finanziaria. L'altro specchio della

medaglia, però, è che una definizione di tipo conciliativo comporta una discrezionalità in capo a funzionari dell'amministrazione che potrebbe essere malvista, perché in passato si sono verificati episodi di corruzione di appartenenti all'amministrazione finanziaria. Di qui la rigidità e il controllo da parte dei singoli funzionari che non hanno il mandato per arrivare a una composizione.

## **E quindi arriva tutto davanti al giudice.**

Arriva tutto davanti al giudice. A volte il presidente del collegio chiede se non sia possibile arrivare a una conciliazione, ma il rappresentante dell'ufficio spiega di non avere questo tipo di mandato. La conciliazione è prevista nella fase di anticipazione del giudizio, si chiama "accertamento

con adesione”, di fatto una trattativa tra l’amministrazione e il contribuente, ma ho l’impressione che si definisca molto poco rispetto a quel che si potrebbe.

Faccio un esempio. La maggior parte di questi accertamenti ha un carattere induttivo, si fonda su presunzione. Se un contribuente ha dichiarato un reddito d’impresa antieconomico (inferiore a quello di un dipendente), vuol dire che ha evaso, magari in misura inferiore da quanto accertato dall’amministrazione finanziaria sulla base di parametri presuntivi. Con una conciliazione lo Stato incasserebbe subito delle somme comunque rilevanti evitando tre gradi di giudizio, che sono anche quelli un costo. Invece spesso questo non accade. Credo che occorrerebbe un approccio anche un po’ pragmatico nell’amministrare la giustizia tributaria.

### **Quando ha deciso di fare il magistrato non pensava a questo genere di impegno?**

Quando ho pensato di fare il magistrato ero all’Università di Pavia, dove mi sono laureata, e collaboravo col titolare della cattedra di diritto civile. Andavo a fare gli esami e volevo magari scrivere qualche articolo in materia. La mia intenzione era quella di fare il giudice civile. All’epoca si pensava che i giudici civili fossero, nel contesto della magistratura, gli “intellettuali”. A differenza dei giudici penali che si limitano a valutare il fatto.

### **Cosa le fece cambiare idea?**

Durante l’uditorato, il primo step della nostra carriera secondo il vecchio codice, feci un’esperienza di più mesi alla Procura della Repubblica di Milano. Rimasi letteralmente folgorata. Mi innamorai delle

funzioni del pubblico ministero. Facevo l’uditrice presso una collega che ora è in pensione, una grandissima lavoratrice che stava dalle 8 e mezza del mattino fino alle 8-9 di sera in ufficio. Lavoravo con lei, entusiasta, mi sembrava di vivere dentro un film. Pensavo che avrei potuto pagare per fare quel lavoro.

### **Una scoperta sul campo, dunque, non una fascinazione infantile.**

Assolutamente. Non sono certo l’unica a cui è accaduto. Nel corso degli anni ho avuto in affidamento parecchi Mot (magistrati ordinari in tirocinio, di fatto i vecchi uditori). Ne ricordo in particolare uno, che era arrivato con un approccio simile al mio, era bravo, preparato, voleva fare il giudice, le funzioni del Pm gli sembravano quasi uno “sporcarsi le mani”, gli piaceva studiare, meditare.... Dopo l’esperienza presso questo ufficio, ha scelto una Procura della Repubblica come luogo di prima destinazione e adesso è entusiasta del suo lavoro. Anche lui ha avuto la mia stessa illuminazione. Tra tutte le funzioni, credo che quella del Pm sia la più affascinante.

Alla lunga logora, ma io non sono ancora logorata.

### **Da quanti anni è pubblico ministero?**

Sono entrata in magistratura nell’86. Ho preso le funzioni nell’88, sono 26 anni.

Ho trascorso i primi dieci anni a Monza. Per fare questo lavoro serve molta passione e io ce l’ho ancora. Lo faccio perché mi piace, anche se ci sono aspetti che soprattutto col passare degli anni pesano, come il turno di reperibilità che dura 24 ore...

### **Come funziona il turno di reperibilità?**

Un turno riguarda gli atti urgenti, un altro turno riguarda gli arrestati. In gergo interno li chiamiamo “turno morti” e “turno vivi”. Gli arrestati sono i vivi, il “turno morti” sono tutte le urgenze, omicidi compresi. I due turni possono essere assolti insieme o separatamente. Insieme è più complicato, perché se alla gestione di eventuali arrestati sfortunatamente si aggiunge un omicidio (me ne sono capitati anche due in un turno), sono 24 ore molto difficili. Tuttavia preferisco svolgerli insieme, una volta al mese.

Capita di essere chiamati di notte, perché quando la polizia giudiziaria opera un arresto, deve informarne immediatamente il pubblico ministero. Nella notte del turno, insomma, difficilmente si riesce a dormire e il giorno dopo non è previsto alcun recupero. Anzi, dobbiamo essere lucidi, ben orientati nel tempo e nello spazio perché dobbiamo occuparci degli arrestati e delle persone decedute. I morti non sono solo quelli per omicidio, ci sono gli incidenti stradali, i giunti cadaveri in ospedale sui quali magari si dispone l'autopsia perché è necessario un approfondimento. Il giorno dopo, dunque, è una normale giornata di lavoro con una mattinata molto intensa. In sostanza, il turno dura 36 ore. Una vera prova di resistenza fisica.

**Un'enormità. Forse dovrete spiegarlo a chi dice che bisogna diminuirvi le ferie.**

Infatti. Sinceramente mi sono un po' arrabbiata per i commenti che ho sentito in questi giorni. Perché si confondono i problemi – sospensione feriale, termini rispetto alla questione ferie dei pubblici dipendenti –. Penso che in un momento di crisi del

paese il personale appartenente alla Pubblica amministrazione debba essere motivato a dare di più. Irriderlo non ha esattamente lo stesso effetto. I miei collaboratori possono testimoniare che quando sono in ferie, se sono fuori Milano resto in contatto telefonico quotidiano con il mio ufficio, perché ho in corso indagini che non si fermano perché il Pm non c'è. Se sono a Milano, al mattino vengo sempre in ufficio e spesso resto anche nel pomeriggio per fare tutte quelle cose che non riesco a fare durante il periodo lavorativo. E io non sono un caso isolato. Per me e per i miei colleghi essere in ferie significa questo.

L'atteggiamento che suggerisce che “uno dei mali della giustizia è che i magistrati non lavorano” produce un messaggio molto sbagliato nei nostri confronti che potrebbe indurre una risposta in senso burocratizzante.

Ho preparato la requisitoria del processo contro la 'ndrangheta in un'estate in cui ho preso 40 giorni di ferie *ad*

*hoc*. Con tre udienze a settimana non avrei mai potuto scrivere la requisitoria se non in periodo feriale, né avrei potuto studiare da un giorno all'altro 10mila pagine di trascrizione di udienza.

Anche le forze di polizia vanno motivate. Hanno stipendi al limite della soglia di sopravvivenza, soprattutto per chi vive in città come Milano. Sono consapevole che con il mio impegno e il mio lavoro devo dare l'esempio. Solo così riuscirò ad ottenere da loro quel qualcosa di più che mi consentirà di portare a conclusione al meglio le indagini. Non posso mandare i poliziotti a fare il lavoro per strada per ore e intanto starmene a casa... Per l'indagine nei confronti di oltre cento appartenenti alla 'ndrangheta i miei collaboratori della polizia giudiziaria hanno fatto

*I nostri “clienti”  
sono i cittadini italiani,  
non sarà l'atteggiamento  
irridente di un rappresentante  
delle istituzioni a demotivarci.*

qualcosa come circa 400 pedinamenti o servizi di appostamento. Questo significa stare ore e ore dietro a un determinato soggetto, pedinarlo in macchina o restare sotto la sua casa, senza contare tutti gli appostamenti per mettere le microspie sulle macchine. Al di là delle ore previste dal loro contratto di lavoro. Le forze di polizia, tranne le poche mele marce, si accontentano di poche gratificazioni, festeggiare il buon risultato di un'indagine, ottenere un riconoscimento anche solo formale. Questo dà loro la spinta per andare avanti, aver fatto qualcosa per la collettività.

Tornando ai magistrati, i nostri "clienti" sono i cittadini italiani, non sarà l'atteggiamento irridente di un rappresentante delle istituzioni a demotivarci. Non staccherò il telefono nel periodo di ferie.

### **Come sente l'opinione pubblica nei confronti dei magistrati?**

Noi non dobbiamo seguire gli umori dell'opinione pubblica. A volte mi capita di parlare nelle scuole, recentemente ho dovuto consegnare la Costituzione a ragazzi che compivano 18 anni. Quando loro ci ringraziano per quello che facciamo, per me è una gratificazione importante, perché si avverte che c'è una certa sensibilità anche da parte dei cittadini, che percepiscono il nostro sforzo.

### **Ricorda la sua prima responsabilità importante?**

Quando ho assunto le funzioni di pubblico ministero, il mio principale timore era quello del turno, perché il turno richiede la capacità di prendere decisioni immediate, che riguardano la libertà dei cittadini. Il fermo e l'arresto sono un atto dei carabinieri, ma è il Pm che se ne assume la

responsabilità. Ero dunque spaventata. Mi ero allenata a fare i turni con tutti i sostituti all'epoca in servizio alla Procura di Milano. Avevo vagliato tutti i possibili casi che potevano capitarmi, omicidio compreso con relativo sopralluogo e successive disposizioni.

Mentre svolgo il mio primo turno monzese, mi chiamano i carabinieri per dirmi che hanno sequestrato 7 kg e mezzo di esplosivo al plastico in un terreno nella disponibilità di soggetti calabresi, due dei quali sono stati arrestati. Sequestriamo i bidoni con l'esplosivo e i carabinieri lo portano in caserma. Il problema era che non si poteva far brillare l'esplosivo, perché prima bisognava prelevare i campioni per le analisi e metterli nella disponibilità anche dei difensori degli imputati.

Vengono chiamati gli artificieri, i quali dicono che il materiale esplosivo è trasudato e che potrebbe saltare la caserma. Toccava a me decidere cosa fare. Avevo 26 anni, non sapevo neanche da che parte incominciare. Alla fine presero il bidone e lo portarono nella parte più lontana della caserma, dove c'erano i magazzini. Non si trovava nessuno che ci facesse la campionatura, finalmente vennero da Alessandria gli artificieri dell'esercito che si assunsero la responsabilità di trasportare l'esplosivo e farlo brillare. Pochi giorni dopo, mentre interrogo il proprietario del terreno, che abitava in una casa adiacente, ignoti entrano in casa sua, la cospargono di benzina e bruciano tutto. Sua moglie, in carrozzina, fortunatamente non era in casa.

Questa fu la mia prima esperienza. Era l'ottobre '88. Iniziò così il mio approccio lavorativo con quelli che si rivelarono essere esponenti della 'ndrangheta.

Le persone che erano state arrestate e soggetti a loro contigui sono stati uccisi in faide, in occasione di due attentati a colpi di kalashnikov, nel '90 o '91 a Vimercate.

**Da subito si è occupata di 'ndrangheta.**

Sì. Anche nelle indagini recenti ho utilizzato il mio bagaglio di conoscenze dell'epoca. Lavorando a Monza avevo una buona conoscenza della realtà della Brianza in cui le infiltrazioni sono presenti dagli anni Sessanta-Settanta.

**L'infiltrazione di 'ndrangheta è iniziata in Brianza prima che a Milano?**

Sì. Nel '90 condussi un'indagine che riguardava Natale Iamonte, un esponente di spicco della 'ndrangheta, ultra-ottantenne ma tuttora detenuto, perché capo locale di Melito di Porto Salvo (la Iamonte è una cosca storica). Allora era sorvegliato speciale presso i nipoti a Desio. Ero un giovane sostituto pieno di entusiasmo e insieme al collega Mapelli decidemmo che volevamo vedere i luoghi per renderci conto. I carabinieri ci avevano detto che a Desio, nel quartiere Boschetto, gli abitanti erano quasi tutti originari di Melito Porto Salvo, o di Montebello Ionico, una sorta di enclave. I Iamonte erano padroni di un supermercato. Vedemmo il capo, già all'epoca abbastanza anziano, che trascorreva la giornata seduto fuori dal negozio. Passammo un paio di volte in macchina (alla guida c'era un carabiniere in borghese) e ci accorgemmo che eravamo seguiti da due motorini. Evidentemente li avevamo insospettiti.

Mi sono imbattuta ancora in vicende che coinvolgevano Desio, come l'incendio di Villa Tittoni, sede del Comune, nel '94, un incendio doloso in cui andò distrutto tutto l'ufficio tecnico. In quell'occasione incontrai una serie di personaggi che ho ritrovato in seguito.

**Ora li conosce bene... Non ha mai paura?**

No. Non ci penso. Forse sono incosciente...

**Non è stata mai minacciata? Telefonate...**

No, telefonate no. In occasione del dibattimento abbreviato nei confronti dei 110 e quando è stata letta la sentenza nelle gabbie c'è stata la rivolta, si sono buttati contro le sbarre, mi hanno urlato di tutto. Quando siamo usciti dall'aula bunker sperduta nei campi della periferia milanese c'è stata la seconda tranche, il comitato di accoglienza rappresentato dai parenti, che urlavano come pazzi. Ma lo si mette in conto: sono stati tutti condannati, non saranno contenti...

**Un successo enorme.**

È stato un successo importante. L'impostazione che come Direzione distrettuale Antimafia abbiamo dato alle nostre indagini è per certi versi rivoluzionaria. D'intesa con Reggio Calabria – l'indagine è stata condotta dalla Dda di Milano e dalla Dda di Reggio Calabria quando c'era il dottor Pignatore – sosteniamo il concetto di unitarietà della 'ndrangheta.

La 'ndrangheta era stata sempre vista come una serie di 'ndrine parcellizzate, ciascuna delle quali controlla un piccolo territorio. Per ogni processo bisognava dimostrare che in quel contesto vi era il reato di 416 bis, che lì si manifestava la capacità intimidatoria, eccetera eccetera. Una sorta di banalizzazione di un fenomeno criminale relevantissimo, gravissimo per il nostro paese.

Con queste indagini e col processo Crimine-Infinito abbiamo sostenuto che la 'ndrangheta, pur con una struttura diversa, è come Cosa Nostra. Cosa Nostra ha una struttura estremamente gerarchica, la 'ndrangheta più federativa, comunque con degli organi di coordinamento superiori alle singole locali.

### **Quindi esiste un consiglio dei capi della 'ndrangheta.**

Esatto. La provincia, il crimine. C'è il capo Crimine. Che non equivale al presidente del consiglio dei ministri dell'organizzazione mafiosa, piuttosto a una sorta di presidente della repubblica. Il Crimine è una struttura di coordinamento depositaria delle regole.

### **Sapete chi è il capo-Crimine?**

Nell'operazione del 2010 fu arrestato Domenico Oppedisano. In Lombardia era Carmelo Novella, che fu ucciso perché aveva spinte independentiste rispetto alla Calabria.

### **Adesso non c'è un capo?**

Avevano nominato un reggente.

### **Lo nominano, fanno un consiglio e votano?**

Sì, abbiamo documentato con un video-filmato la nomina del reggente della Lombardia. È accaduto in un centro sociale del comune di Paderno Dugnano, intitolato a Falcone e Borsellino, che era stato messo a disposizione degli 'ndranghetisti da un consigliere comunale del Pd.

La struttura organizzativa della 'ndrangheta è depositaria delle regole e decide sull'apertura di nuovi locali, sulla nomina di capi locali e sulle "doti", che sono i gradi dello 'ndranghetista. Per ottenere i gradi superiori è necessario che i rappresentanti delle strutture di coordinamento, depositari di quel tipo di doti, siano d'accordo e diano la cosiddetta "copiata". Ad esempio, nel caso della dote del "padrino", di grado elevato, devono dare il loro assenso (cioè la copiata) i tre depositari di quella dote.

In genere titolari del potere di autorizzare la concessione di questa dote sono i rappresentanti dei vari mandamenti: la jonica, la tirrenica e Reggio Calabria, o la Lombardia nel caso della Lombardia.

Oltre che per l'avanzamento di carriera le strutture superiori intervengono anche per comporre i contrasti.

Il patrimonio della 'ndrangheta, che, mutuando un termine dalle scienze sociali, definiamo "capitale sociale", è comune. Nella concezione, errata, che la 'ndrangheta sia un insieme di 'ndrine scollegate tra loro, il ruolo del singolo colletto bianco che si mette a disposizione dell'organizzazione malavitoso ne risulta banalizzato. Altro è affermare che questi soggetti, che appartengono alla "società civile", sono a disposizione non del singolo 'ndranghetista, non del singolo capo locale, ma dell'intera struttura. Se il favore serve per un locale di Platì, il colletto bianco lo farà a Platì, se serve a Desio si metterà a disposizione di Desio.

Il fatto che la ricchezza della 'ndrangheta sia comune comporta che, tanto per tornare alle vicende di cui mi sono occupata, gli imprenditori lombardi collusi non forniscano il lavoro al singolo 'ndranghetista, al singolo locale, ma a una serie di soggetti espressione di tutte le famiglie.

### **Uno Stato parallelo.**

Sì. Mi ha colpita, ad esempio, che questioni riguardanti la gestione di un'impresa nata e sviluppata in Lombardia, a Costa Masnaga in provincia di Lecco, facente capo a una famiglia lombarda, Perego, venissero discusse e decise a Bovalino in provincia di Reggio Calabria, presso l'abitazione di Pelle Giuseppe.

Ecco il senso di un patrimonio comune a disposizione della 'ndrangheta e che ne rappresenta il *know how*, la vera ricchezza!

Il problema, almeno in Lombardia, non è più lo stretto controllo del territorio, come in Calabria, ma la messa in comune di una rete relazionale da sfruttare. Può essere in termini di assistenza medica, con perizie di favore per gli affiliati detenuti, o in termini politici, soprattutto a livello di amministrazioni locali.

Nelle nostre indagini abbiamo notato che l'organizzazione cerca di tenere un basso profilo, quasi sotto traccia. Faccio un esempio. Uno 'ndranghetista raccontava a un altro che era stata creata una lista civica *ad hoc* e che il capolista, in caso di affermazione politica, avrebbe voluto partecipare agli appalti di Expo. E commentava: «Ma che Expo Expo! Noi costruiamo centri sociali, se necessario andiamo anche a mettere tombini, appaltini da 200mila euro per volta, ma appaltino su appaltino facciamo i soldi».

Stiamo parlando di infiltrazioni nelle amministrazioni locali, nel mondo imprenditoriale, di rapporti con esponenti politici, con appartenenti alle forze dell'ordine, in alcuni casi di rapporti con la magistratura...

### **Sono emersi casi di rapporti con la magistratura?**

Nell'ambito dell'indagine Valle Lampada abbiamo arrestato due magistrati collusi di Reggio Calabria.

### **Che effetto fa arrestare dei magistrati? O dei carabinieri (le è capitato anche questo)? O è uguale?**

Non è per niente uguale. Nell'ambito dell'indagine Crimine il capitolo dedicato ai carabinieri collusi era stato intitolato dai loro colleghi "Gli infedeli". Chi ha violato il giuramento di fedeltà

alla Repubblica, alla Costituzione e alle sue leggi, che ho fatto io, che hanno fatto anche loro, per me non merita pietà. Posso rispettare lo 'ndranghetista come persona, non condivido i suoi principi, sono opposti ai miei, ma ha un credo. Soprattutto gli anziani sono radicati nelle loro convinzioni, rappresentano l'anti-Stato, non li comprendo, li combatto, ma meritano comunque il mio rispetto.

Cerco di rispettare come persone anche coloro che sono dalla mia parte e hanno tradito il giuramento comune, ma non posso nascondere che in un primo momento prevale una fredda rabbia. Nel caso dei carabinieri abbiamo scoperto che mentre noi facevamo di tutto per non svelare le nostre indagini, loro cercavano di intrufolarsi per fornire informazioni ai nostri indagati.

Nel caso dei magistrati è ancora peggio. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che anche questi casi vanno affrontati con la dovuta serenità, senza farsi trasportare dalle emozioni. La rabbia è giustificata nel primo momento, poi bisogna razionalizzare tutto.

Quando abbiamo arrestato i due magistrati sono scesa a Reggio Calabria: avvisare il presidente del Tribunale, perquisire l'ufficio di un collega... fa un effetto molto strano, avrei voluto essere da qualunque altra parte. È stato in assoluto uno dei compiti più ingrati che ho dovuto assolvere.

### **Hanno confessato?**

No. Si sono definiti i processi di primo e di secondo grado. Siamo in attesa della Cassazione.

### **Nella 'ndrangheta ci sono pochi pentiti, vero?**

Sono una rarità. Ci sono pochi pentiti perché è molto importante il vincolo familiare e pentirsi significa tradire il proprio credo e il proprio sangue.

### **Quindi voi lavorate molto con le intercettazioni.**

Abbiamo lavorato molto con le intercettazioni, poi siamo riusciti a ottenere la scelta collaborativa di due dei soggetti arrestati, i due killer di Novella, il capo della struttura della Lombardia che è stato ucciso perché progettava di separare il mandamento della Lombardia dalla Calabria... Una sorta di spinta leghista...

### **Che ruolo hanno le donne nella 'ndrangheta?**

Portano l'onore. Non possono essere affiliate. Quella della 'ndrangheta è una società tradizionalmente maschilista e per altri versi matriarcale. È un matriarcato perché sono le madri che educano i figli al rispetto della tradizione e delle regole di 'ndrangheta. Abbiamo dei bellissimi discorsi registrati in ambientale di una madre che rimprovera i due figli più che adulti per comportamenti non consoni. Anche il nostro pentito, Antonino Belnome, ci ha spiegato l'importanza delle donne nella 'ndrangheta perché portano l'onore. E questo è un aspetto fondamentale. Nella 'ndrangheta gli uomini non possono fare carriera se la madre e la sorella o la moglie sono donne non onorate... Sempre Belnome raccontava senza alcuna remora gravissimi fatti di sangue, estorsioni, vicende di 'ndrangheta, riunioni, rituali, doti, ma se ponevamo qualche domanda attinente a profili privati, a storie riguardanti la sfera dell'onore anche se di altri affiliati, si ritraeva: «Sono cose delicate».

**Quindi non esistono donne killer.**

No. Può accadere che gli 'ndranghetisti si servano di donne – non delle loro, magari dell'amante – per ospitare latitanti o nascondere armi...

### **Veniamo a lei. Ha incontrato difficoltà in quanto donna, all'inizio della sua carriera?**

Le difficoltà incontrate sono state in relazione alle funzioni che sono stata chiamata ad esercitare. Il pubblico ministero dirige la polizia giudiziaria, la cui composizione è largamente maschile (solo recentemente nell'Arma dei carabinieri sono entrate le donne, in polizia trent'anni fa, ma il numero delle donne poliziotte è minoritario). Dirigere la polizia giudiziaria esige autorevolezza. Non è semplice averla se si è giovani donne. Posso raccontare un piccolo episodio personale.

Quando, nell'88, assunsi le funzioni a Monza, mi diedero un bellissimo ufficio, c'era persino un salottino. Un giorno, mentre ero intenta al mio lavoro, bussò una persona che si qualificò come brigadiere, entrò e mi si rivolse con atteggiamento confidenziale e dandomi del tu. Gli chiesi chi fosse e perché mai si permettesse di darmi del tu e lui, sicuro di sé: «Sei una ragazza carina, voglio conoscerti». Era convinto non potessi essere il Pm, tutt'al più una segretaria. Non poteva credere che una giovane donna potesse dirigere un ufficio come quello.

Tornando alla sua domanda, direi che sì, difficoltà ci sono state, ma credo che a inizio carriera le incontrino anche i colleghi uomini, magari soltanto un po' attenuate. Dare ordini, disposizioni a una struttura maschile non è semplice e una donna rispetto

*Le donne nella 'ndrangheta  
portano l'onore.  
Gli uomini non possono  
fare carriera se la madre  
e la sorella o la moglie  
sono donne non onorate.*

ad un uomo può impiegare più tempo ad assumere la necessaria autorevolezza.

Anche con riferimento all'atteggiamento dei colleghi, all'epoca a Monza c'erano un procuratore e un sostituto anziano. La prima volta che andai a presentarmi il procuratore esclamò contrariato: «Ah, un'altra donna!».

### **Quindi a Monza c'erano altre donne procuratore.**

Una collega aveva assunto le funzioni due mesi prima. Eravamo le prime due. Il procuratore rimarcò che le donne restano incinte, si mettono in maternità... A Milano, invece, già all'epoca la presenza femminile in magistratura era rilevante. Quando andai via da Monza seppi che la polizia giudiziaria mi aveva soprannominata "il generale"!

### **C'è un modo "femminile" di essere magistrato? Oppure essere uomo ed essere donna è la stessa cosa?**

No, non c'è un modo femminile di essere magistrato. Per dirigere la polizia giudiziaria bisogna essere autorevoli, non autoritari... E l'autorevolezza si acquisisce con l'esperienza, la preparazione e la presenza, perché è importante far sentire alla polizia giudiziaria che si è sempre al loro fianco, che si è sempre a disposizione. Come ho già accennato prima, i miei collaboratori sanno che possono chiamarmi a qualunque ora e anche quando sono in ferie. Mi sembra una cosa assolutamente normale: dirigo delle indagini, ho un certo numero di persone che, pagate dal contribuente, stanno lavorando per me. Ai miei spiego sempre che siamo sulle spese. Mettere apparati di captazione, Gps, telecamere, costa molto. Si tratta di una responsabilità ulteriore, poiché noleggiamo questi

strumenti che non sono forniti dall'amministrazione: si spendono soldi del contribuente, vanno spesi al meglio. Non può accadere che io disponga un'intercettazione ambientale e poi lasci la microspia senza chiedere continuamente notizie sui risultati, soprattutto se ho fatto installare apparati di captazione particolarmente qualificati e quindi costosi.

### **La giustizia costa.**

La questione dei costi riguarda anche il tema della riforma della giustizia. Occorre una drastica riduzione della domanda, perché questo apparato non può sopportare milioni di procedimenti, cause civili, all'anno. Faccio un esempio. Mi sono occupata di 'ndrangheta, ora mi occupo di misure di prevenzione, ma se devo occuparmi anche della querela di uno che è stato morso dal cane del vicino, non ha riportato lesione alcuna ma sporge ugualmente querela...?

### **Come evitare situazioni del genere?**

Sicuramente con una depenalizzazione, sftoltendo la giungla sterminata di reati, di contravvenzioni. Poi, come dice il collega Davigo, riducendo il numero degli avvocati e inserendo il numero chiuso a Giurisprudenza. I magistrati devono avere un carico di lavoro esigibile, perché un conto è occuparsi di trecento fascicoli l'anno, un conto è occuparsi di tremila. Poi, dovrebbero esserci misure per diminuire il carico dei ricorsi in appello e in Cassazione: attualmente il divieto di *reformatio in peius* è sicuramente un incentivo ad appellare perché il ricorrente non ha di fronte alcun rischio. C'è addirittura chi fa ricorso in Cassazione sui patteggiamenti!

Poi, la prescrizione. È ovvio che con una prescrizione massima per la gran parte dei reati a sette

anni e mezzo, nessuno accede a riti alternativi. Anch'io da avvocato consiglieri al mio cliente di utilizzare tutte le tattiche dilatorie possibili, perché il reato andrà a prescriversi. La prescrizione dovrebbe invece interrompersi con la condanna in primo grado. Che senso ha prevedere riti alternativi quando i termini di prescrizione sono così brevi?

Bisogna mettersi nell'ottica che i costi del sistema attuale sono elevati e per questo motivo dobbiamo farlo rendere al massimo per dare giustizia ai cittadini nel modo migliore.

### **Perché la politica sbaglia sempre, o spesso, con la giustizia?**

In parte perché molte volte non ha l'esatta percezione dei problemi veri, mentre basterebbe guardare i numeri: 8mila magistrati per 3-4 milioni di cause civili all'anno e più o meno altrettanti di procedimenti penali.

E poi, forse per un pregiudizio nei confronti della magistratura. Eppure la contrapposizione tra politica e magistratura ha effetti devastanti, bisognerebbe collaborare. Non siamo nemici, remiamo tutti dalla stessa parte. La politica ha un problema che riguarda i criteri di selezione della classe politica, questione sulla quale non voglio ora addentrarmi. Penso che un politico onesto e in buona fede dovrebbe pensare che tutti gli apparati dello Stato devono remare nella stessa direzione, che non ci sono nemici, che i magistrati non sono quelli che attentano alla sua carriera. E che i magistrati seri e rigorosi, che sono la gran parte, vanno motivati e non irrisi.

### **Quali sono le qualità che deve avere un magistrato, donna o uomo che sia? L'autorevolezza, e poi?**

Sono fondamentali l'equilibrio e il buon senso nell'interpretazione della legge. E poi l'assenza di rigidità, la capacità di riconoscere anche i propri pregiudizi e tenerne conto.

Nell'approccio ai fenomeni criminali esiste un fenomeno che si chiama pre-comprensione, che è la nostra conoscenza implicita, per cui prima di affrontare un caso – valutare le prove, interpretare le norme che si attagliano a quella fattispecie – abbiamo già una nostra idea. È normale che sia così; è importante che ciascuno se ne renda conto e aumenti la propria capacità critica. Sia, cioè, pronto ad accettare una realtà che è diversa da quella che pensava.

### **Anche Davigo, nell'intervista che ci rilasciò per il numero della rivista dedicato alla "bellezza", disse: non innamorarsi delle proprie convinzioni.**

Assolutamente. Avere capacità critica, curiosità. Nei confronti delle scienze sociali, ad esempio. Mi è capitato di leggere libri in tema di criminalità organizzata, scritti da sociologi, che mi sono stati di aiuto nella comprensione dei fenomeni che ho affrontato. Bisogna saper vedere le cose e per vedere bisogna accrescere il proprio sapere, altrimenti certe cose sfuggono.

Ho l'esperienza di tutti questi anni di criminalità organizzata: alcune manifestazioni della mafiosità ai più, ai profani, sfuggono.

### **Può farci un esempio?**

Una lite tra due gruppi di persone alla presenza occasionale di un appartenente alla 'ndrangheta. Queste persone litigano davanti a un esercizio pubblico, poi, separatamente, gli appartenenti all'uno

e all'altro gruppo in una serie di telefonate si chiedono che significato avesse la presenza del soggetto terzo che loro sapevano appartenere alla 'ndrangheta. Era lì per caso, ma loro si sono posti il problema.

A un profano un episodio del genere può sembrare banale, perché nelle conversazioni loro non dicono che quella persona è un mafioso, possiamo desumerlo dal loro preoccuparsi per quella presenza.

Oppure certi modi di farsi gli auguri, la partecipazione a funerali, battesimi, matrimoni... Sono tutte manifestazioni della mafiosità che si colgono sulla base di regole di esperienza del fenomeno. Ma per acquisire questa regola di esperienza bisogna studiare, non fermarsi.

### **Che prezzi ha pagato allo svolgimento della sua professione che è una scelta di vita?**

Non credo di aver pagato alcun prezzo. Sono grata ai cittadini italiani che mi consentono di fare questo lavoro.

### **Neanche in termini di vita privata?**

Sì, sicuramente. Tempo sottratto alla vita privata, alcune limitazioni che però non mi pesano, nel senso che non conduco una vita ascetica perché sono magistrato, però sono prudente nelle frequentazioni dell'ambiente esterno. So che non posso frequentare contesti sociali che potrebbero domani mettermi in una condizione di difficoltà e imbarazzo qualora venissi a trattare di vicende che magari riguardano imprenditori, professionisti. Non mi pesa perché non amo molto la socialità e

*Non c'è un modo femminile di essere magistrato. Per dirigere la polizia giudiziaria bisogna essere autorevoli, non autoritari.*

preferisco frequentare poche e buone persone che conosco da trent'anni o altre che frequento per ragioni sportive e con cui parlo di calcio o di corsa o di nuoto, persone che nulla hanno a che vedere con il mio lavoro.

### **Amicizie nel suo ambiente? Colleghi o colleghe?**

Molto poche. Alcune risalenti nel tempo, nei primi anni si cementano i rapporti di amicizia... Altre più recenti, però in generale cerco di non frequentare i colleghi fuori di qui. Perché si finirebbe per parlare di lavoro o gossip di palazzo, argomenti che non mi interessano. Mi piace frequentare persone che come me amano i libri di storia.

### **È iscritta a un'associazione di categoria?**

Da quando ero giovane uditrice sono iscritta a Magistratura Democratica, ma non frequento. Non sono portata per le questioni di politica associativa, sono piuttosto "un pm da strada".

### **Complimenti. Ci ha già detto che la sua vocazione è nata sul campo, ma quali erano i suoi eroi da bambina?**

Avevo una passione per i cavalieri medioevali, per gli ordini cavallereschi, monastici... Mi piacevano i templari, il signore degli anelli, Aragorn... "Se con la vita o con la morte potrò salvarti io lo farò". La mia passione infantile da adulta si è tradotta nell'articolo 54 della Costituzione!

### **Da che famiglia viene?**

Di bassa estrazione sociale, mio padre era caporeparto in un'azienda metalmeccanica. Mi ha comunque consentito di studiare e frequentare l'università. Mi ha dato la grande possibilità di uscire di casa a 19 anni e andare a vivere a Pavia in un appartamento con altri studenti. Sono la prima laureata della mia famiglia. Forse l'ingresso di persone che, come me, non appartengono a classi sociali medio-elevate, ha un po' cambiato la magistratura.

### **In meglio.**

Diciamo che si è attenuata l'impronta conservatrice che l'aveva caratterizzata fino agli anni Sessanta-Settanta. E poi, io sono lombarda. Quando sono entrata in magistratura la gran parte dei colleghi erano originari del Centro-Sud. Ora non è più così.

### **Lei è stata l'orgoglio della sua famiglia.**

Sì.

### **Una famiglia numerosa?**

Ho solo un fratello, sono la primogenita. Sono nata a Cremona, ma i miei vivono in un paese della provincia di 10mila abitanti. Credo non ci siano stati altri magistrati nella storia di questo paese. Per loro avere una figlia magistrato è stato motivo di orgoglio e di rivincita sociale. Ci sono aspetti che fanno sorridere. Il più grande piacere per mia mamma che ha quasi 90 anni è leggere il mio nome non sul «Corriere», ma sulla «Provincia di Cremona». Io sono indifferente a pubblicità-progresso sugli organi di stampa, qualche volta sono stata solleticata a fare qualche indagine che riguardava la sfera cremonese così che la mamma potesse leggermi sulla «Provincia»...

### **Se non avesse fatto il magistrato?**

Avrei passato la vita a leggere libri di storia. Magari avrei fatto l'insegnante, anche se non ho molta pazienza, come mi dice sempre il mio capo Boccassini.

*(Intervista realizzata l'11 settembre 2014)*